

# I 'Fochi' della San Giovanni

2/2009

Anno CCXIII



IL MEDIOEVO NELLE FIGURINE LIEBIG • GIOVANNI E GIROLAMO DA VERRAZZANO • IL TERRITORIO DOMINATO DAI DELLA GHERARDESCA • SANT'ISIDORO E L'ETICA DEL LAVORO CONTADINO A BROLIO • DOPPIO INGANNO • TANTO

VERDE DENTRO LE MURA • PAOLO NENCETTI ECCELLENTE RESTAURATORE • IL GIOIELLO D'ARTISTA • AURORA GUADAGNI • LUIGI MARIA PERSONÉ • IL DEPOSITO ROTABILI STORICI • LA LEGGENDA DI PEGASO • IN LIBRERIA



EDIZIONI POLISTAMPA

# Il territorio fra il fiume Cecina e il fiume Cornia, dominato dai della Gherardesca

BREVE MEMORIA DOCUMENTATA DAL 992 AL 1775

*Ugolino della Gherardesca*

## *Premessa*

**N**el Medioevo la proprietà delle terre coltivabili o forestali si suddivideva fondamentalmente nelle categorie seguenti:

- Proprietà del sovrano incluse quelle concesse, come vedremo, in feudo.
- Feudi: terre del sovrano concesse in uso ad un feudatario cui, in casi particolari, potevano anche essere ritolte.
- Soggette a proprietà diretta della Chiesa e delle sue diffuse istituzioni monastiche.
- Allodiali e cioè di conquista militare della famiglia che le deteneva o alla famiglia stessa donate in via definitiva da un sovrano.
- E infine terre allodiali venute in proprietà per acquisto e libere dalla soggezione di obblighi feudali o da vincoli di benefici.

## *Il territorio dei della Gherardesca fra i fiumi Cecina a nord e Cornia al sud*

Secondo quanto segue detto territorio è sicuramente da considerarsi di carattere allodiale in virtù di conquista militare per i tanti motivi che andrò ad illustrare.

Il primo riconoscimento “storico”, del carattere di cui sopra, fu dato nel 1405 quando fra la Repubblica di Firenze e tutti i membri maschi della famiglia Gherardesca fu controfirmato un patto di Accomandigia che, con i suoi Capitoli, avrebbe regolato nel futuro i rapporti fra la Repubblica stessa e la potente casata a cui fu concessa una quasi completa autonomia assicurando peraltro a Firenze, ad ogni buon conto, la sicurezza di poter controllare gli accessi all’enclave dalla vallata del fiume Cecina e da quella del fiume Cornia.

Infatti i della Gherardesca dovettero cedere alla Repubblica i castelli di Montescudaio e Guardistallo a nord e quello di Campiglia a sud che peraltro essi già avevano ceduto a Pisa per motivi che non starò ad illustrare in questa sede.

In compenso l’Accomandigia avrebbe avuto durata “perenne”, come chiaramente specificato nel Capitolo I<sup>1</sup> del documento, caso alquanto anomalo fra le Accomandigie toscane che erano quasi tutte a tempo determinato, ed avrebbe conservato ai della Gherardesca, amplissime autonomie e privilegi, che sono propri di una allodialità, come quelli di non dover pagare tassa alcuna alla Repubblica di Firenze, di poter applicare imposte ai propri sudditi, di far pagare pedaggi a chiunque transitasse sulle loro strade, di liberamente esercitare la giustizia civile e penale (esclusa la pena capitale e del taglione avocata a sé dalla Repubblica), conservare tutti i privilegi del passato fra cui le proprietà delle acque, dei mulini, delle osterie e dei macelli, essere tenuta con propri soldati alla difesa del territorio.

---

<sup>1</sup> U. DELLA GHERARDESCA, *I della Gherardesca dai Longobardi alle soglie del Duemila*, doc. 5, pp. 228-232.

Fig. 1. La Toscana in un affresco del XVI secolo. Sala Vaticana della Geografia o dei Mappamondi. Città del Vaticano.

Fig. 2. Particolare della Toscana meridionale indicato con "Gherardesca". Sala Vaticana della Geografia o dei Mappamondi.



Quando scrissi il libro sulla mia famiglia intitolato *I della Gherardesca dai Longobardi alla soglie del Duemila* raccolti,<sup>2</sup> tutti i documenti disponibili nel nostro archivio familiare (in deposito presso l'Archivio di Stato di Firenze) che dimostravano il grado della nostra sostanziale autonomia nei domini maremmani.

Dopo la fine della Repubblica Fiorentina e l'avvento del Granducato de' Medici, ad ogni Granduca fu sempre richiesto dai miei avi di confermare quanto contenuto nell'Accomandigia di cui sopra (vedere in merito il succitato Inserto 3).

Sintomatico poi ad esempio è che, al funerale di Cosimo I, Ugo, capo famiglia dei della Gherardesca, sfilasse fra i Dinasti di Stato e che i Gherardesca, quali confederati, abbiano controfirmato vari documenti come la pace con i Visconti e quella di Perugia.

Inoltre, nelle carte geografiche post medievali della Toscana, inclusa quella del grande affresco nella Sala Vaticana della Geografia o dei Mappamondi, il territorio di cui al titolo, è contraddistinto dalla soprascritta "Gherardesca" in qualità di enclave distinta. Analoghe scritte non appaiono invece sui numerosi territori toscani concessi in feudo nel corso dei secoli.

Alla fine della dinastia de' Medici ed al subentro alla medesima dei Granduchi Lorena accadde invece, in sintesi, ciò che segue.

Francesco I di Lorena fu il primo Granduca della sua casata a venire a Firenze dove peraltro si trattenne per solo tre mesi (da 19 gennaio al 28 aprile 1739) prima di rientrare in Austria per poi essere associato al trono imperiale (1745) pur conservando anche il titolo di Granduca di Toscana, in mancanza di figli già maggiorenni. Fra i provvedimenti da lui presi nel suo breve soggiorno fiorentino, uno fu quello di ordinare di procedere al riordino del Libro dei Feudi. Dalla sua partenza nessun Lorena venne mai più a Firenze fino a quando Francesco I non passò il titolo di Granduca di Toscana al suo primogenito Pietro Leopoldo, quando giunse alla maggiore età.

Pietro Leopoldo I venne dunque a Firenze solo nel 1765 e fra i suoi primi atti di governo, forse per suggerimento del padre, chiese di poter consultare il *Libro dei Feudi* che il governo provvisorio dei Reggenti aveva nel frattempo completato.

Fu grande la sorpresa del Lorena nel rilevare che i nostri vasti possedimenti, in quella che anche oggi è detta Maremma Settentrionale, non vi fossero compresi. È probabile che gli estensori del documento si siano giustificati spiegando di non aver trovato nessuna traccia di un documento di infeudamento che ci riguardasse e questa era la pura verità poiché mai nessun sovrano nei tanti secoli della nostra storia, lo aveva mai fatto così come potremo vedere nel seguito di questa memoria.

Il granduca non si dette però per vinto e ingiunse ai Gherardesca di produrre, entro otto giorni, documenti che potessero chiarire l'origine "giuridica" del nostro dominio sull'enclave in argomento.

Per la complessità dell'argomento le cui origini si radicavano nei primissimi secoli del Medioevo, i Gherardesca, come si direbbe oggi, chiesero ed ottennero "i termini" ed incaricarono il prof. Migliorotto Maccioni della Università di Pisa, di produrre, a difesa del loro dominio, una documentazione completa.

Ne nacque un'opera voluminosa ed una vertenza giudiziaria assai complessa che si protrasse per anni e che, nel corso della quale, il Granduca richiese il parere in merito alla medesima Università di Pisa, a quella di Bologna ed al suo stesso "Consiglio di Stato".

Tutti questi istituti dettero parere sfavorevole alla tesi del Granduca, il quale allora, deciso ormai a sbarazzarsi (forse a ragione secondo il suo punto di vista) di questo enclave che impediva un collegamento autonomo e più diretto con la Maremma Meridionale del grossetano, emanò nel 1775 un "*motu proprio*" che ci dichiarava suoi feudatari precedendo una

---

<sup>2</sup> Id., *op. cit.*, inserto 3, pp. 219-223.

sentenza che si profilava sfavorevole alla tesi da lui sostenuta<sup>3</sup> (in proposito vedere nel già citato Archivio Gherardesca: copia del *Mercure de France* datata 1778).

### *Probabili origini medioevali dell'allodialità del dominio dei Gherardesca*

Nel libro da me scritto su *I della Gherardesca dai Longobardi alle soglie del Duemila*, esaminando il tema delle donazioni fatte da S. Walfredo (presunto capostipite della casata) al monastero di San Pietro in Palazzulo da lui fondato presso Monteverdi nel 754, per cercar di dimostrare la coincidenza dei territori e immobili donati con quelli attribuiti duecentocinquantaanni dopo alla nostra famiglia (vedere in proposito l'atto di fondazione dell'abazia di Santa Maria di Serena nel 1004)<sup>4</sup> e riferendomi all'Editto di Rotari ed in particolare a quanto in detto è disposto relativamente alla salvaguardia dei grandi patrimoni fondiari e parentali che potevano essere esitati dai proprietari solo dopo la settima generazione che li riconducesse ad un avo in comune, ho adottato questi criteri geografico-giuridici per cercar di dimostrare la continuità fra il Santo ed i della Gherardesca odierni. Da quanto sopra risulta evidente che tali patrimoni non avevano alcuna caratteristica feudale.

Reputo ora di dover modificare la suddetta impostazione integrandola con quanto segue.

Il Duca longobardo del Friuli Pemmone ebbe tre figli maschi che nel presunto ordine di nascita furono Ractis o Rachis, Ratcait o Ratcausus e Astolfo o Astolfus. Non è peraltro chiaro se Ratcausus fosse il secondo o il primogenito.<sup>5</sup>

Sta comunque di fatto che fu lui ad essere incaricato dal re longobardo Liutprando di conquistare la fascia costiera fra Pisa e Piombino tuttora in mano dei bizantini e tormentata da frequenti scorrerie dei Saraceni che disponevano di basi in Corsica.

L'iniziativa di Liutprando conseguiva ad accordi presi con il re dei Franchi che si trovava a dover fronteggiare analoghe scorrerie lungo le coste meridionali della Gallia.

Ratcauso e suo figlio Walfredo assolsero con successo all'incarico e conquistato il territorio di cui sopra, costituirono una loro base navale nella rada di Populonia e di lì si spinsero addirittura ad attaccare i Saraceni in Corsica.

Non è ora chiaro se il territorio conquistato rimanesse acquisito da Ratcauso e la sua famiglia o, come ipotizzo, consegnato a Liutprano quale proprietà della corona.

Propendo per questa seconda ipotesi considerato che Migliarino Pisano, all'estremo nord del territorio costiero, fu denominato Selva Palatina.

Come vedremo in seguito tutte e due le ipotesi confermerebbero comunque l'allodialità dell'enclave dei della Gherardesca o per conquista diretta della casata o per successivo dono regio.

Sviluppiamo ora questa seconda ipotesi aprendo una parentesi dinastica.

Dei figli del Duca Pemmone, solo Ratcauso ebbe una numerosa discendenza maschile grazie a Walfredo con i suoi cinque figli maschi ed a Tachiperto probabile fratello di Walfredo in quanto figlio anch'egli di un Ratcauso.

Ratchis ebbe invece un solo discendente maschio che morì fanciullo mentre Astolfo non ebbe alcuna discendenza maschile.

Come già detto sia Ratchis che Astolfo furono, nell'ordine, eletti re dei Longobardi ed a mio avviso fu proprio re Ratchis che, per rafforzare la propria schiatta, donò a Walfredo ed ai suoi discendenti il territorio conquistato dal fratello Ratcauso.

<sup>3</sup> *Id.*, *op. cit.*, p. 143.

<sup>4</sup> *Id.*, *op. cit.*, Documenti, doc. 1, pp. 225-227 e A. MURATORI, *Annales del Medio Evo*, vol. 3°, p. 1-1067.

<sup>5</sup> DIACONO, *Storia dei Longobardi*.

Nell'atto di fondazione del suo monastero di Monteverdi,<sup>6</sup> San Walfredo conferisce infatti a detto *portionem meam* di Caldana, Castagneto oltre che di Bolgheri, come poi è risultato per una lite insorta fra Gunfredo, figlio di Walfredo e secondo abate di San Pietro in Palazzulo e Allone Duca di Lucca che aveva "usurato" Bolgheri ribattezzandolo Sala di Allone. La questione fu sottoposta a Carlo Magno che la risolse a favore dell'abate Gunfredo che rivendicava il possesso di Bolgheri per il suo monastero.<sup>7</sup>

Concludo ora con una mia intuizione opinabile che confermerebbe in via definitiva l'ipotesi di una donazione regia da parte di Ratchis.

A cavallo fra il XII e il XIII secolo i Gherardesca costruirono, in posizione quasi bari-centrica rispetto al loro dominio, un grande castello che denominarono Donoratico e da allora incominciarono a citarsi come Conti di Donoratico.

Poiché l'origine del toponimo è tuttora ignota non era spiegabile che essi tenessero così tanto a richiamarsi ad un castello di recente costruzione piuttosto che ad altri di assai più antica origine quali Biserno, Castagneto, Segalari e Bolgheri.

Nel tentativo di svelare detto toponimo si sono cimentati, senza successo convincente, il Toscanelli nel suo *I Conti di Donoratico della Gherardesca Signori di Pisa* ed il Pieri nel suo *Toponomastica della Toscana meridionale*.

Il sottoscritto crede invece di aver avuto un'accettabile intuizione ricollegabile proprio al dono di Ratchis e cioè Donumratchis volgarizzato in Donoratico. Si giustificherebbe così il superbo richiamarsi dei Gherardesca alle loro più antiche origini familiari ricollegandosi a S. Walfredo, a Ratcauso ed infine a Pemmone, Duca longobardo del Friuli.

#### *La vera origine del titolo nobiliare di conte concesso ai della Gherardesca*

Il titolo nobiliare di conte fu concesso ai della Gherardesca dall'Imperatore del S.R.I. Ottone I di Sassonia detto il Grande e fu probabilmente conferito ad un Gherardo, menzionato in un documento del 941 e padre di Rodolfo, Tedice e Gherardo. I primi due di essi, in successione, furono Conti Imperiali di Volterra e non già come feudatari ma come incaricati dall'Imperatore di governare e custodire questa città, importante centro strategico imperiale in Toscana, per contenere la spinta autonomistica del nascente comune di Siena, la città che posizionata sulla via Francigena stava sviluppandosi economicamente e politicamente.

A Volterra si possono ancora infatti ammirare le torri dei della Gherardesca.

Non si trattava dunque di un titolo concesso a dei feudatari poiché i della Gherardesca non furono mai infeudati nei secoli, almeno fino al 1775, da un qualsivoglia imperatore o sovrano.

Alcuni storici, accennando ai Gherardesca come feudatari, sono stati probabilmente indotti in inganno dal fatto che alcuni rami della grande casata, risiedendo stabilmente in un loro determinato castello, aggiungessero al nome, al titolo di conte, anche la denominazione del castello medesimo (ad esempio: conti di Segalari, conti di Castagneto, conti di Bolgheri, conti di Frosini, conti di Forcoli, conti di Campiglia ecc.) posseduto dalla loro stirpe longobarda da tempo peraltro assai più remoto di quello in cui furono fatti Conti Imperiali da Ottone I.

<sup>6</sup> DIACONO, *op. cit.*

<sup>7</sup> *Codex Carolinus*, Edizione Gundlach in M.G.H., epp. 3°, p. 582, doc. 77.